

### LE PAROLE PER CAPIRE

**CANE** - Considerato come animale impuro, il cane viveva tra i rifiuti e si nutriva degli scarti (Luca 16,21). Solo nel libro di Tobia si fa cenno a un cane che accompagna una persona (6,1). «Cane, cane morto, testa di cane» erano insulti, e «cani» venivano definiti sprezzantemente quei sacerdoti dei culti della fertilità che erano presenti nella religione dei Cananei, gli indigeni della Terra Santa. Così, saranno chiamati «cani» anche i nemici di Israele o semplicemente gli stranieri (Matteo 15,26-27), gli idolatri e i peccatori (Apocalisse 22,15).

**BISSE** - Con questo termine ci si riferisce a una qualità particolarmente pregiata di lino, usata nel Nuovo Testamento solo per l'abbigliamento indossato dal ricco epulone (Luca 16,19). In ebraico *buts*, analogo al *byssos* greco, designa il tessuto usato per i paramenti sacri del tempio di Salomone (2Cronache 3,14) ed è citato come articolo di artigianato e di commercio.

## L'“IMMORTALITÀ”

“Il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo.”  
(Luca 16,22)

L'oltrevita biblico è delineato sulla base di una ben nota visione dell'uomo come essere unitario nel quale sono vigorosamente “compattate” la dimensione fisica e quella spirituale. È per questo che il modello descrittivo di quell'orizzonte è affidato alla risurrezione dell'essere intero umano col coinvolgimento anche della realtà cosmica globale («nuovi cieli e nuova terra»). Dobbiamo, allora, rimandare proprio al tema della risurrezione e alla sua trattazione specifica, coi suoi corollari riguardanti la concezione dell'uomo e del cosmo.

Sappiamo, però, che – sia pure in modo marginale – è presente nella Bibbia anche il termine greco *athanasia*, “immortalità”. Esso appare innanzitutto in un libro, quello della *Sapienza*, composto forse ad Alessandria d'Egitto in greco alle soglie dell'era cristiana: i suoi primi cinque capitoli sono appunto dedicati al tema dell'oltrevita, descritto con vocaboli e concetti di stampo ellenistico. Tuttavia, scavando nel sottofondo di queste pagine, si scoprono radici ancora ebraiche, ossia una prospettiva più globale e meno

spiritualistica, com'era quella greca.

Riguardo, poi, all'immortalità si deve sottolineare una differenza fondamentale rispetto alle convinzioni platoniche: essa non è una qualità necessaria dell'anima spirituale, come affermava il filosofo greco Platone, bensì è comunione del giusto con Dio, è partecipazione alla sua stessa vita e, come tale, non è più una conseguenza obbligatoria della realtà intrinseca spirituale dell'anima bensì una grazia, un dono divino: «Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio... La loro speranza è piena di immortalità» (3,1.4). A questa stessa linea si deve ricondurre l'uso del vocabolo *athanasia* nel Nuovo Testamento.

**Esso risuona solo tre volte ed esclusivamente in san Paolo, il quale attribuisce questa qualità soltanto a Dio, «l'unico che possiede l'immortalità» (1Timoteo 6,16), e al corpo redento e sostenuto dallo Spirito di Dio (concezione, questa, scandalosa e inaccettabile per il mondo greco): «È necessario che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immor-**

talità» (1Corinzi 15,53). Siamo, dunque, nell'orizzonte della redenzione e della risurrezione che sbocciano nell'essere umano come frutto della morte e risurrezione di Cristo. È, allora, dono della grazia, e lo stesso san Giovanni quando parla di “vita eterna” non intende tanto una continuità illimitata dell'essere, ma la partecipazione alla vita stessa di Dio che è, certo, eterna ma che comprende un'intimità di amore, di gloria, di grazia, di bellezza e verità.

Anche l'Antico Testamento si era aperto a una simile concezione dell'oltrevita quando descriveva la sorte finale del giusto nei Salmi come «gioia piena alla presenza di Dio, dolcezza senza fine alla tua destra» (16,11). È, infatti, Dio che «riscatta e strappa dalla mano della morte» (49,16), per cui la certezza del fedele è questa: «Mi guiderai... e mi accoglierai nella tua gloria... Il mio bene è stare vicino a Dio» (73,24.28). Già ora, vivendo nella giustizia e nell'amore, si sperimenta la pace dell'intimità divina. Una volta varcata la soglia della morte, questa comunione con Dio avrà la sua efflorescenza piena nella gioia e nella luce: «I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento e coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre» (Daniele 12,3).

“Il corteo degli eletti”, Firenze, mosaico della volta del battistero, fine secolo XIII. L'angelo che custodisce le porte del Paradiso fa entrare a uno a uno gli eletti che vengono accolti nel seno di Abramo.

